**EMILIO ISGRÒ**

Ho sempre pensato, semplificando, che la poesia fa le domande e la filosofia dà le risposte. Se non che ho sempre letto i testi di filosofia come fossero poemi (il famoso “Ciò di cui non si può parlare si deve tacere” di Ludwig Wittgenstein) e l’*Odissea* di Omero come il *Tractatus theologico-politicus* di Baruch Spinoza.

In pratica, li ho letti ascoltando il suono delle parole o lasciandomi cullare dalla musica di un argomentare serrato e implacabile. Questo perché la domanda conta relativamente se qualcuno è capace di rispondere a una domanda con un’altra domanda. Cosa che accade regolarmente tra Aristotele e Dante, scatenando domande a catena.

I filosofi eterni sono probabilmente quelli che accettano volentieri il fraintendimento delle loro riflessioni, non chiedendo mai di essere veramente capiti; mentre è probabile che i poeti immortali siano soprattutto coloro che non si preoccupano di sapere da dove vengono e dove vanno con le loro parole.

Solo per questo ho deciso di intitolare *Sillogismo del cavallo* l’opera appositamente creata per questo evento. Non per insinuare un *nonsense* concettuale e visivo. Ma per capire se l’allitterazione della doppia elle, e il suono che essa produce, può spalancare un universo di senso.

Insomma, mi son fatto trascinare dall’icona acustica, così come nel quadro la coda in uscita trascina il cavallo in entrata.

Alla fine, sarà automatico il sospetto che l’arte sia fondata sul fraintendimento assoluto del mondo e dei linguaggi umani. E così la stessa filosofia. Tanto che anche il peggiore dei poeti, messo alle strette, è obbligato a farsi un po’ filosofo; mentre anche il migliore dei filosofi, una volta con le spalle al muro, è costretto a farsi totalmente e completamente poeta.

Carpi (MO), 15 settembre 2023